

Ero straniero e mi avete accolto

Documento CVX sul tema dei migranti

Il tema migrazione rappresenta una delle questioni epocali del nostro presente, un presente in cui siamo chiamati a leggere “i segni dei tempi” cercando di discernere come agisce il Dio della Storia e **quale sia il compito a cui siamo chiamati** come Comunità nazionale di Vita Cristiana e come CVX locali. Consapevoli che i movimenti migratori sono sempre stati un elemento costitutivo del vivere e dello svilupparsi della comunità umana, il fenomeno appare estremamente complesso e articolato, anche per il suo continuo evolversi. Ed è importante non confrontarsi con esso come un tutto indistinto, ma leggendo le diverse articolazioni del fenomeno, che traccia i contorni di un caleidoscopio di esperienze umane, tra le quali individuiamo quelle di positiva integrazione e quelle di emarginazione e invisibilità.

Osserviamo che oggi in Italia molti migranti si trovano ai margini della società, e tra essi i rifugiati e i richiedenti asilo rappresentano una popolazione particolarmente vulnerabile ed emarginata. Già dal 2001 la CVX europea individuava il tema dei rifugiati come un ambito di impegno prioritario.

Questi nostri fratelli – rifugiati, richiedenti asilo, migranti in cerca di accoglienza e di integrazione –, spesso membri invisibili della nostra società, sono gli ultimi, **sono i poveri a cui Gesù Cristo ci invita a guardare con amore**. È infatti ai poveri che «è annunciato il Vangelo» (Mt. 11,5), e uno degli insegnamenti più limpidi e allo stesso tempo più netti che Gesù ci dà, contenuto sempre nel Vangelo di Matteo, è: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi», perché «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt. 25, 35-40).

La CVX è da anni impegnata su questo versante, e i vari **percorsi di supporto e inclusione rivolti ai migranti** realizzati dalla CVX rappresentano una **espressione della vocazione cristiana** che ci invita a mettere in pratica il messaggio evangelico.

Tuttavia oggi, come CVX, è necessario riflettere ancora più profondamente sul nostro dovere di cristiani, consapevoli che la intensificazione dei movimenti migratori caratterizza l'epoca storica in cui viviamo e necessita di uno sguardo ampio oltre che di un cuore aperto.

La situazione drammatica in cui ormai da anni versa il Mediterraneo ci ha spinto ad alzare la nostra voce di fronte alla perdita di tante vite umane e all'assenza di una "politica" europea e nazionale che risponda con umanità e lungimiranza alla situazione di crisi di questo periodo. Per questo l'Esecutivo Nazionale CVX il 16 febbraio scorso ha approvato e divulgato una dichiarazione pubblica dal titolo "Siamo ancora l'Europa dei diritti?".

Ci siamo successivamente resi conto che servivano un'analisi di medio-lungo periodo e proposte concrete provenienti anche dalle comunità locali e condivise a livello nazionale. Ma, prima ancora, un testo che interpellasse le comunità a **costruire una sensibilità condivisa**.

Da queste premesse nasce il documento che vi presentiamo, che risponde in primo luogo a un'esigenza interna alla nostra Comunità Nazionale: il bisogno di informarci e sensibilizzarci sempre più, assieme alle comunità, per comprendere il fenomeno migratorio nelle sue sfaccettature, ascoltare la voce di questi nostri fratelli e sorelle in difficoltà e discernere, a seconda dei territori, quale via continuare a percorrere o piuttosto quale strada intraprendere, per incontrarli ed accoglierli là dove sono presenti le nostre Comunità di Vita Cristiana.

Nello stesso tempo, il documento risponde all'esigenza di trovare strade per dare testimonianza al mondo del nostro punto di vista di cristiani, che con spirito profetico non possono stare in silenzio di fronte all'ingiustizia e che cercano di contribuire a costruire un mondo più umano.

Di qui un invito per tutti noi:

Mettiamoci gli occhi

L'istinto di non guardare. Quella di voltarsi dall'altra parte, di scivolare nella rassegnazione che sembra ragionevole, di proteggersi dal dolore degli altri, di rifiutare la domanda che tanta sofferenza e caos ci pongono, è la prima tentazione da combattere. Ma la nostra fede non è una fuga dalle realtà

sgradevoli, è un dono che dovrebbe permetterci di portarci alla loro altezza, di interrogarle e di sfidarle.

Mettermi gli occhi vuole dire **“vedere e riconoscere” queste persone** che arrivano e vivono nel nostro paese come stranieri, che portano con sé vissuti complessi, osservare i loro volti cercando i segni delle loro storie di vita.

Mettiamoci la testa

Gli occhi non bastano, bisogna **sforzarsi di capire**. Guardare vuole dire anche informarci e documentarci. Le questioni complesse non si possono affrontare con la superficialità del sentito dire, soprattutto se consideriamo che la questione migratoria è una delle più distorte e strumentalizzate dal sistema dell'informazione.

Occorre operare una costante **attenzione al linguaggio utilizzato**, a livello istituzionale, sociale e anche in comunità, su questo argomento; parole come “(stato di) emergenza” “invasione”, “respingimento” inducono alla paura e a una visione necessariamente conflittuale del tema, presentando il migrante come un “capro espiatorio” dei mali del nostro Paese. Il *Modo di Procedere CVX* si basa su parole come “ascolto”, “accompagnamento”, “accoglienza”. Ci parla di un percorso di comprensione profonda dell'argomento e di non contrapposizione preconcepita; certo, ci parla anche di un percorso impegnativo e complesso.

Sentiamoci ulteriormente incoraggiati in questa direzione dai verbi usati da papa Francesco – accogliere, proteggere, promuovere e integrare – per sintetizzare l'impegno a favore dei migranti. Nella visione del Papa c'è una profonda sintonia con la centralità della persona, che è quanto più ci sta a cuore (v. *Aggiornamenti Sociali*, ottobre 2021, p. 554).

Ci sembrerà allora naturale rifiutare i linguaggi volgari, aggressivi e mortificanti su questo argomento, in primo luogo in noi stessi, e poi non accettandoli da altri.

Mettiamoci il cuore

Il nostro cuore deve essere unito all'intelligenza, perché **la realtà non è fatta solo di dati, ma di persone**, le une diverse dalle altre, sia perché portatrici di culture diverse, sia perché ogni persona è unica: per l'educazione ricevuta

nell'ambiente in cui è nata e cresciuta, per il carattere e le esperienze vissute e sofferte prima di raggiungere il nostro paese, e anche per le proprie capacità di affrontare le difficoltà. Vedere i migranti come persone, prendere a cuore i loro problemi, condividere con loro momenti di dolore e di gioia, significa vivere la relazione con empatia, lasciandoci trasformare positivamente dall'incontro.

Preghiamo perché il Signore ci illumini e apra il cuore; preghiamo perché il Signore ci aiuti a mettere avanti le necessità del fratello e della sorella prima che le nostre sicurezze e paure. Non dimentichiamoci della forza e dell'insistenza nella preghiera (quella personale, ma anche quella in forme più collettive e pubbliche), senza la quale la nostra azione rischia di perdersi e svuotarsi.

Mettiamoci la faccia

Qui c'è un invito a **prendere posizione**, ogni volta che sarà opportuno, come abbiamo fatto col primo comunicato proposto da questo gruppo di lavoro. Ma, in aggiunta a ciò che fa e dice la CVX nazionale, potrebbero esserci situazioni circoscritte, legate a una città o a un territorio in cui un intervento locale risulta più efficace. E ricordiamo che, anche come singoli, possiamo fare molto per **testimoniare**.

Parliamo apertamente delle nostre difficoltà nell'accoglienza, lasciamoci guidare da chi ha più esperienza. Testimoniamo quanto la vita dei nostri fratelli migranti ci sta a cuore prendendo una chiara posizione in difesa dei loro diritti.

Parliamone anche in comunità, ascoltiamo tutti i punti di vista, cerchiamo informazioni attendibili e ragioniamo criticamente. Ad esempio, la preoccupazione di fronte alla prospettiva di dover accogliere tutti quelli che arrivano sulle nostre coste va posta accanto a quanto l'Italia, e perfino i Paesi europei meno aperti all'emigrazione, sono stati capaci di fare per i profughi ucraini. Chiediamoci le ragioni e se il motivo possa essere, accanto ad altri, che questi ultimi sono meno diversi da noi dei migranti africani o asiatici.

Mettiamoci le mani

Qui l'invito a **"fare"**, a dare il nostro contributo diretto. Non c'è bisogno di aspettare che la CVX crei da zero una sua iniziativa specifica rivolta al mondo delle migrazioni (anche se potrebbe accadere, e lo auspichiamo): queste

iniziative esistono già (le più vicine a noi, per origini e spiritualità, sono i Centri Astalli: ma ce ne sono molte altre), ed è importante che sempre più membri della Comunità prendano contatto con loro per chiedere che cosa possano fare e per offrire, nei limiti delle loro possibilità, il loro impegno. La messe è sempre tanta, e gli operai sempre pochi.

Fare vuol dire:

Occupare e abitare il tempo e i luoghi della nostra attuale esistenza per una vita migliore in questa e perché altri, con meno possibilità di noi, abbiano vita e un mondo da co-abitare.

Ad esempio non ci lasciamo sfuggire l'occasione di aiutarli quando attraversano la nostra vita: magari sono le persone che lavorano per noi o con noi, o i compagni di scuola dei nostri figli e nipoti che sono in difficoltà e talvolta vengono emarginati all'interno della classe, perché stranieri. Nello svolgere i nostri compiti educativi, educiamo i bambini e i giovani all'accettazione del diverso, creiamo occasioni di incontro tra i nostri bambini e i piccoli migranti.

Invitiamo a metterci le mani e a farci promotori come comunità locale di iniziative di:

1. **sensibilizzazione interna e ascolto**, in particolare dell'esperienza maturata e delle iniziative promosse dal Centro Astalli in materia di persone arrivate in Italia con mezzi di fortuna o come rifugiati;
2. **incontro e accoglienza** di persone, famiglie e bambini che necessitano di cura, accompagnamento all'accesso ai servizi essenziali (scuola, sanità, lavoro) e sostegno economico ed abitativo;
3. **condivisione, accesso e divulgazione del patrimonio comunitario** (beni immateriali = conoscenze, competenze e relazioni) per il rafforzamento dell'azione di accompagnamento ai processi di sensibilizzazione, informazione, inclusione e integrazione delle persone migranti nella comunità del tuo territorio.

Mettiamoci la tasca

Non tutti i componenti delle nostre Comunità possono essere, per impegni di vita e di lavoro, volontari stabili nel mondo dell'accoglienza e dell'integrazione:

ma molti possono **diventare contributori stabili** delle iniziative che le portano avanti, nella condivisione di tali esperienze nelle comunità. Non si tratta qui soltanto di “dare soldi”, che pure ci vogliono, ma di diventare interlocutori credibili e alimentatori di buone pratiche.

Mettiamoci la casa

Parlando con le comunità locali, uno dei problemi più sentiti è risultato essere l'emergenza abitativa degli stranieri: nelle nostre comunità ci sono già esempi di chi ha accolto direttamente immigrati nella propria casa. Ma si possono anche **mettere delle proprietà immobiliari a disposizione** di chi fa accoglienza, e la Comunità può promuovere il dialogo con le istituzioni pubbliche e religiose perché mettano a disposizione spazi inutilizzati.

E ora mettiamo tutto nelle mani del Signore

Mettiamo tutto nelle mani del Signore, consapevoli che tutto dipende da lui.

«Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio» (Pedro de Ribadeneira, *Vita di S. Ignazio di Loyola*, Milano 1998).

settembre 2023

Il Documento in BOZZA è stato presentato all' Assemblée Nazionale di Assisi (7.12.2022), che ha deciso di costituire un gruppo di lavoro migrazione a cui affidare la redazione finale del documento.

Il Gruppo di lavoro è stato composto da: Stefania Audoly (Cagliari); Annamaria Carta (Cagliari); Alfonso Cinquemani (Palermo); Carmelo Cottone (Palermo); Rosa d'Arca (Roma); Giovanna Fenu (Roma); Giulia Filippi (Mestre); Amelia Frascaroli (Bologna); Angela Gallo (Roma); Iany Guastella (Palermo); Franco Iannucci (Napoli); Lorenzo Manaresi (Bologna); Francesca Perpentì (Bassano); Amalia Sanfilippo (Palermo); Paolo Sattanino (Padova); Antonio Siviglia (Bologna); Enrico Telesio (Genova); Maura Viezzoli (Roma) coord.